

Il commento

Quelle due visioni del mondo

di **Paolo Garimberti**

Due visioni del mondo, e del modo di fare politica, si sono confrontate ieri, a poche ore di distanza, nel 77mo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. **● a pagina 33**

Il commento

Le due visioni del mondo

di **Paolo Garimberti**

Due visioni del mondo, e del modo di fare politica, si sono confrontate ieri, a poche ore di distanza l'una dall'altra, nel 77mo anniversario della Seconda guerra mondiale. Al Parlamento europeo di Strasburgo, Emmanuel Macron, presidente di turno della Ue, ha affermato i valori delle democrazie liberali e ha indicato il cammino dell'Europa quando sarà tornata la pace. Sulla Piazza Rossa di Mosca Vladimir Putin ha esaltato la forza delle armi, come strumento della politica, e con la parata del Den Pobedi (il giorno della vittoria) ha disegnato un parallelo tra la sua guerra in Ucraina e la vittoria dell'Urss sul nazismo.

Anche le coreografie, che incorniciavano i due discorsi, lanciavano messaggi opposti. A Strasburgo la scritta "09 May 2022", sullo sfondo azzurro e la bandiera con le 27 stelle dell'Unione, dava all'intervento del presidente francese, che ha festeggiato la rielezione camminando verso la torre Eiffel sulle note dell'*Inno alla gioia* della *Nona* di Beethoven, una proiezione verso il futuro. Tracciato da quel grande esercizio democratico che è stata la Conferenza sul futuro dell'Europa, che ha chiesto ai cittadini europei le loro proposte su un domani migliore per il Continente.

A Mosca tutto l'esercizio militare è stato un "copia e incolla" delle parate dei tempi sovietici, con una regia studiata per ricordare il passato come giustificazione del presente, senza indicare un futuro (a parte la triste promessa di aiuto alle famiglie dei caduti in guerra, «un supporto speciale ai bambini delle vittime e ai compagni feriti»). Il tricolore russo era accompagnato dalla bandiera sovietica con la falce e il martello. Attorno a Putin soltanto veterani pluridecorati, mentre il ministro della Difesa ispezionava le truppe in piedi sull'auto scoperta, una nuova versione della vecchia Zil dei tempi di Breznev, prima di rendere omaggio allo zar e scomparire dall'inquadratura, come del resto tutti i vertici militari, forse perché responsabili di una campagna militare che non corrisponde alle aspettative del padrone del Cremlino.

L'«operazione militare speciale» come equivalente della «grande guerra patriottica» (questa è sempre stata la dizione sovietica e poi russa della Seconda guerra mondiale) è la retorica molto forzata di un discorso quasi dimesso, assolutamente non in linea con la propaganda muscolare dei conduttori dei programmi televisivi e dello stesso ministro degli Esteri Lavrov. Un discorso con un forte imprinting sovietico, a cominciare dall'incipit con il saluto ai «rispettabili compagni», come ai tempi del Pcus e dei Soviet. Le omissioni sono state più significative delle ammissioni, a parte quella sulle perdite, che ha rotto un tabù diventato un segreto militare (come era accaduto d'altronde per l'Afghanistan negli ultimi anni della gerontocrazia brezneviana). Putin non ha mai parlato di Ucraina, quasi a sottolineare che non ne riconosce l'esistenza come Stato, addirittura come entità geografica. Ma ha insistito sulla «lotta per il Donbass», sulle «vittime dei bombardamenti del Donbass», come se la conquista del Donbass, insieme con il consolidamento in Crimea, fosse ormai il vero scopo di questa guerra. Quasi a indicare un ridimensionamento degli obiettivi, rispetto a quelli iniziali di riprendersi tutta l'Ucraina, come ai tempi dell'Urss, ricreando l'unione dei popoli che Putin aveva definito «fratelli» e che oggi si combattono tra orrori e atrocità degne dei tribunali sui crimini di guerra.

Il discorso di Macron a Strasburgo per chiudere la Conferenza sul futuro dell'Europa, ma anche per ricordare la sconfitta del nazismo, sembrava costruito apposta come antidoto alle esaltazioni tossiche di quello di Putin. Un discorso di speranza e di inclusione



con l'idea di una comunità europea delle democrazie, che consenta di portare in Europa anche chi, come l'Ucraina, dovrebbe attendere anni per diventare membro effettivo, ma permetta anche il recupero di chi dall'Europa è voluto uscire, come la Gran Bretagna. E in questa ottica è coerente il monito che «pace non si costruirà sull'umiliazione della Russia». Come se Macron, rieletto presidente della Francia e recuperata dunque a pieno titolo la leadership europea, volesse lanciare un segnale agli Stati Uniti dopo le dichiarazioni del segretario alla Difesa Austin sull'obiettivo di degradare la potenza della Russia, punendola per l'aggressione all'Ucraina. L'ottimismo della volontà di Macron si scontra con le crepe che si stanno aprendo nella solidarietà europea a mano a mano che la guerra si prolunga e che i vecchi trattati enfatizzano attraverso quel principio dell'unanimità che anche Draghi ha denunciato davanti al Parlamento europeo. Ma l'Europa è nata sull'onda lunga della Seconda guerra mondiale, quel 9 maggio 1950 in cui Francia e Germania si impegnarono a mettere in comune la produzione di carbone e acciaio, dando vita alla Ceca, embrione della Cee e quindi della Ue. Chissà che l'Europa non possa rinascere sull'onda di una guerra che ha interrotto 77 anni di pace nel Vecchio Continente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA